

Noi siamo la cura

L'altermondialismo aveva ragione. Se la politica nel 2001 avesse ascoltato le proposte del Genoa social forum contro privatizzazioni e brevetti dei farmaci essenziali, la pandemia non avrebbe causato tanta sofferenza. E avremmo potuto evitare le crisi climatiche e migratorie

Trovare campagne comuni, non esclusive, e luoghi permanenti di confronto e azione. Era la nostra forza 20 anni fa
di Vittorio Agnoletto

Alcune zone del Pianeta bruciano (adesso è il turno del Canada), migliaia di migranti tentano di raggiungere i Paesi ricchi, le politiche di gestione della pandemia generano disuguaglianze e precarietà, in nome dell'emergenza si abbassano le tutele del territorio e della salute per approvare opere devastanti. In opposizione a questi fenomeni nel Pianeta si attivano molti movimenti: Fridays for future ma anche Extinction rebellion in campo ambientale; le Ong nel Mediterraneo e ai confini nazionali (tra gli altri il progetto 20K a Ventimiglia); le organizzazioni spontanee a tutela dei braccianti e i sindacati di base contro la precarietà e lo sfruttamento nei campi come nella logistica; centinaia di volontari e militanti lavorano nel Sud del mondo e nelle "periferie dell'Impero". Hanno preso il testimone dai movimenti che venti anni fa avevano animato la contestazione del vertice del G8 a Genova.

Il ventennale di Genova è l'occasione per incontrarsi, per iniziare o riprendere a collaborare, sfidando il feroce clima claustrofobico generato dalla gestione della pandemia. Molti, in Italia, si chiederanno che senso abbia riprendere quella memoria di fronte a un Paese dove il sistema istituzionale si sta uniformando agli obiettivi della loggia massonica P2 di quarant'anni fa, diventando sempre più una democrazia autoritaria con un sistema politico bloccato, impermeabile alla partecipazione dei cittadini della società civile e dove il dibattito politico è spesso ridotto ad una sfida tra agenzie multimediatriche. Alcuni ritengono che sia sterile tornare a riflettere sui fatti di un'epoca passata. Eppure, "Chi non ha memoria, non ha futuro".

L'eterna impunità del potere

Nel luglio di venti anni fa si posero le basi di quell'impunità della quale consistenti settori delle forze dell'ordine ancora oggi si fanno forza (come testimoniano i recenti fatti del carcere di Santa Maria Capua Vetere, "quella brutalità dice che la tortura è sempre di sistema" afferma Patrizio Gonnella presidente di Antigone). Eppure, l'incessante attività del Genoa legal forum e del Comitato Verità e giustizia - solo per citare alcuni soggetti - ha portato a importanti sentenze nelle quali è riconosciuta la responsabilità di consistenti settori delle forze dell'ordine nelle violenze del luglio genovese. Ma chi è stato riconosciuto autore di torture e pestaggi non ha fatto un giorno di detenzione e, spesso, è stato promosso nella sua carriera lavorativa. Occuparsi di re-

pressione può diventare occasione per rivendicare una democrazia compiuta, dove siano garantiti i diritti di espressione e manifestazione del dissenso, anche quando si pongano in atto forme di disobbedienza civile nonviolenta. È, pertanto, necessario, continuare a denunciare l'avvitamento coercitivo delle società, anche di quelle occidentali e questo è intimamente connesso con la proposta politica, l'elaborazione teorica e la pratica di un pianeta migliore. È quello che abbiamo fatto venti anni fa ed è il percorso che rilanciamo oggi.

È partita la Camminata da Sant'Anna di Stazzema a Genova (culminerà il 19 luglio con un marcia da Bolzaneto, località nota in tutto il pianeta per le torture effettuate nella caserma di polizia, alla scuola Diaz, il luogo principale della "macelleria messicana"). È evidente a tutti il filo rosso che collega le stragi nazifasciste alle violazioni di diritti umani a Genova nel luglio 2001, «le maggiori violazioni verificatisi in una società occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale» commentò Amnesty international. Arrivati a Genova continueremo con incontri, proiezioni, convegni, assemblee di movimento per rilanciare a livello nazionale, ma anche europeo e mondiale, campagne per contrastare il neoliberalismo e costruire una convivenza del "buen vivir".

Se ci avessero ascoltato

Oggi, qualunque persona in buona fede non può non riconoscere che noi avevamo ragione. Le urgenze e i rischi che avevamo annunciato si sono manifestati nella loro potenza e i prezzi che l'umanità ha pagato e sta pagando sono molto alti e i temi che avevamo sollevato sono ancora tutti drammaticamente attuali. Se la politica avesse tenuto conto delle analisi e delle proposte emerse dal Public forum genovese non avremmo dovuto affrontare la pandemia, frutto del modello di sviluppo da noi messo sotto accusa e non avremmo avuto tutti questi morti e queste sofferenze, risultato di anni di continui tagli e privatizzazioni che hanno fiaccato e destrutturato i sistemi sanitari. Non dovremmo sottostare ora al monopolio ventennale dei brevetti sui vaccini che consegna il destino di 7,8 miliardi di persone nelle mani di Big pharma costringendo l'umanità, nel migliore dei casi, ad anni di emergenza sanitaria. La campagna europea No profit on pandemic (noprofitpandemic.eu, nda) è la naturale prosecuzione delle proposte contro la brevettazione del vivente e la proprietà intellettuale sui farmaci essenziali; la medesima battaglia che poco più di vent'anni fa, nel pieno della diffusione dell'Aids, oppose Mandela e il Sudafrica a 39 multinazionali farmaceutiche.

Il Mediterraneo è oggi diventato un cimitero per migliaia di persone che cercano una vita migliore. È evidente la responsabilità dei Paesi occidentali, dell'Italia in particolare e dei suoi governi che, seppure con differenti gradazioni, ma con una continuità di fondo, hanno negato corridoi umanitari, hanno rifiutato azioni di soccorso, hanno finanziato milizie libiche addette alla

cattura e alle violenze sui migranti. Il 19 luglio 2001 una partecipata manifestazione a favore dei diritti dei migranti sfilò per una Genova già militarizzata con gabbie e container. I “poeti sociali” che sfidano leggi ingiuste e rischiano la vita per salvare delle persone e accompagnarle verso un’esistenza più serena raccolgono il testimone di quella mobilitazione.

Ma le idee non muoiono e nemmeno i movimenti

I portuali che a Genova, come in altri porti del mondo, boicottano le navi che trasportano armi verso zone di conflitto e verso Paesi devastati dalle guerre rilanciano le parole d’ordine che decine e decine di milioni di persone scandirono il 15 febbraio 2003 nelle città di tutto il mondo nel tentativo di impedire lo scoppio della Seconda guerra del Golfo, rispondendo all’appello a scendere in piazza lanciato dal movimento altermondialista nel novembre 2002 da Firenze, dal Forum sociale europeo. Oggi quei portuali rilanciano un impegno antimilitarista e pacifista che rischiava di apparire segnato dall’impotenza di fronte al moltiplicarsi di guerre e conflitti nel mondo.

Gli “informatici critici” provano a rilanciare il messaggio del commercio e della finanza etica: cercare alternative a Alphabet, Amazon, Facebook, Apple, e Microsoft (Gafam) e ad una vita ormai determinata da algoritmi (di intelligenza artificiale e predittivi) è un’esigenza insopprimibile di fronte al capitalismo digitale. La conoscenza dei meccanismi invasivi dei social e del sistema telematico è indispensabile per poter elaborare strategie efficaci.

Le battaglie ambientali devono saldarsi con quelle contro la precarietà e per un lavoro dignitoso, costringendo a una riconversione ecologica e sociale radicale che, ad esempio, non si fondi più sullo sfruttamento del pianeta e punti a riequilibrare e a ridurre i consumi mondiali. La Marcia zapatista che attraverserà l’Europa farà tappa anche a Genova. Altermondialisti europei e latinoamericani salderanno i sentimenti e le lotte politiche. Fridays for future che ha svolto un importante ruolo nella comunicazione di massa e nella sensibilizzazione di vaste fasce di popolazione, se non vorrà ridursi ad una semplice icona, dovrà connettersi strettamente alle vertenze locali e non temere di indicare con nomi e cognomi i predatori del nostro pianeta.

Costruire la rete delle reti

Sarebbe necessario che si riscoprissero i Forum sociali, troppo presto abbandonati dalle organizzazioni che hanno forse trovato defatigante il confronto continuo su contenuti e strategie. Soprattutto in Italia abbiamo bisogno di un luogo dove i singoli militanti, attivisti, simpatizzanti possano fare politica per costruire con-

vergenze non solo tra organizzazioni (di cui tra l’altro c’è bisogno come il pane).

Questo era la nostra forza venti anni fa: trovare campagne comuni, ma non esclusive e luoghi permanenti di confronto, analisi, contaminazione, proposta e azione. Questa nostra capacità di unire, di fare sintesi nel rispetto delle specificità, ha fatto paura e il potere ha reagito riducendo a carta straccia leggi e Costituzioni. Oggi è molto difficile muoversi in questa direzione. Il neoliberalismo ha distrutto la classe operaia novecentesca, ha depotenziato e spesso annullato i contratti collettivi nazionali e ha prodotto precarietà e marginalità. L’atomizzazione imposta durante i lockdown e la consegna delle menti e dei corpi alle multinazionali del web rende difficilissimo ritrovare uno spazio comune. “Restiamo umani” non si riferisce solo alla necessità di un’esistenza priva di guerra e sfruttamento, ma anche a quella di ritrovare affetti, complicità, condivisione anche fisica. È indispensabile riscoprire l’intima connessione tra le lotte. Il neoliberalismo attacca i diritti sociali, umani, ambientali, sindacali tutti insieme. È urgente essere consapevoli che lottare, ad esempio, per la salute di intere popolazioni minacciate da produzioni inquinanti, deve essere l’altra faccia della medaglia della lotta per un posto di lavoro dignitoso e pulito. Nei giorni

del ventennale parleremo anche di questo: la transizione ecologica e sociale di un’economia che causa sfruttamento nelle periferie del mondo, desertificazione nelle nostre regioni, ridotte a piattaforme logistiche e corridoi per merci, spesso poco indispensabili. Questa sfida è particolarmente impegnativa: ancora oggi, mentre a Civitavecchia si ritrova una certa unità di intenti tra lavoratori

e popolazione nei confronti della centrale a carbone, a Taranto (e a Genova) questa non si vede ancora.

Voi la malattia noi la cura

Infine, ma non è un aspetto di minor importanza, andrebbe ripreso un rapporto tra correnti filosofiche e politiche diverse, ma capaci di convergere verso la costruzione di un altro mondo. Possibile e necessario. Vent’anni fa questa capacità di collaborare fra chi proveniva da percorsi diversi fu il punto di forza del Genoa social forum. L’impegno per salvare i migranti o per tutelare la proprietà pubblica del sistema idrico sono due esempi di ambiti nei quali diversi mondi si sono incrociati. L’obiettivo è moltiplicare queste convergenze, costruire la rete delle reti dei movimenti, far vivere nella quotidianità e nel conflitto l’alternativa (urgentemente) necessaria. Non è un caso che lo slogan scelto per tornare a Genova sia “voi la malattia, noi la cura” la cura del pianeta, di tutti i viventi, degli esseri umani, **di ogni singola persona.**